

Educare l'umano nell'università oggi

25.02.2014

Simonetta Polenghi

Direttrice del Dipartimento di pedagogia

Nel 1988, rivolgendosi ai docenti e agli studenti dell'Università di Torino, Giovanni Paolo II disse:

«.. è caratteristica dell'università, che è per antonomasia *universitas studiorum* a differenza di altri centri di studio e di ricerca, coltivare una conoscenza universale, nel senso che in essa ogni scienza dev'essere coltivata in spirito di universalità, cioè con la consapevolezza che ognuna, seppure diversa, è così legata alle altre che non è possibile insegnarla al di fuori del contesto, almeno intenzionale, di tutte le altre. Chiudersi è condannarsi, prima o dopo, alla sterilità, è rischiare di scambiare per norma della verità totale un metodo affinato per analizzare e cogliere una sezione particolare della realtà. Si esige quindi che l'università diventi un luogo di incontro e di confronto spirituale in umiltà e coraggio, dove uomini che amano la conoscenza imparino a rispettarsi, a consultarsi, a comunicare...»¹.

Questa definizione di università recupera in fondo quella che era l'istanza originaria delle università medievali e che ancora in parte in età moderna era ravvisabile. Il progressivo disancorarsi dalla teologia della fisica, della filosofia, del diritto avvenne infatti comunque in un contesto nel quale le Chiese esercitavano ancora un controllo, vieppiù marginalizzato dagli Stati nell'età dei Lumi. Una visione globale del sapere era ancora tuttavia presente nell'originaria pianificazione dell'Università di Berlino, voluta da Wilhelm von Humboldt nel 1810 e ispirata alla filosofia idealista e al liberalismo. Come è noto, questa Università, ispirata ai criteri della libertà di ricerca e di insegnamento (*Forschungsfreiheit, Lernfreiheit, Lehrfreiheit*) e nella quale il sapere umanistico era centrale, costituì in Europa, ma pure in Russia e in

¹ *Incontro con il mondo della cultura, con i docenti e con gli studenti nella sede dell'Ateneo torinese, Torino, 3-IX-1988, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II", XI, n.3 (1988) 548-556, http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1988/september/documents/hf_jp-ii_spe_19880903_ateneo-torino_it.html*

USA, il modello cui si rifecero intellettuali e politici desiderosi di una riforma. Il prevalere del positivismo, della laicizzazione, dell'industrializzazione e della specializzazione delle discipline fece però cadere questa prospettiva umanistica e orientata alla *Bildung* e alla formazione integrale, che nella seconda metà dell'800 era già superata nella Germania stessa, in Francia e in Inghilterra.

Nonostante l'influsso del neoidealismo, anche in Italia il processo della specializzazione del sapere e dell'aumento delle discipline è continuato nel '900, sino a che, per ragioni di potere accademico più che per esigenze di profondità scientifica, negli anni Novanta del secolo scorso si è arrivati a una parcellizzazione degli insegnamenti che rischia di produrre una formazione frammentaria e parziale. In questo processo, sommariamente delineato, si è via via persa l'originaria unità del sapere, strettamente connessa ad un orientamento metafisico o almeno spirituale, cosa del resto corrispondente al più generale processo di decostruzione dell'io e di indebolimento della ragione, accompagnato all'affermarsi dell'individualismo e del nichilismo, propri del nostro tempo. In sostanza, il necessario accentuarsi della specializzazione scientifica è avvenuto senza un corrispondente ancoraggio etico-educativo.

Nell'università (ma pure nella scuola) l'accento è sulle scienze, sulla tecnica, sull'utilità e sulla spendibilità professionale dell'istruzione ricevuta: obiettivi in sé validi, ma manca l'altro versante, ovvero prevale l'istruzione a scapito dell'educazione - esattamente l'opposto della funzione dell'università di Oxbridge sino alla metà dell'800, che era eminentemente *educativa* e *disutile*: lo studio della lettere classiche, l'acquisizione di una determinata pronuncia e di precisi stili di comportamento erano le condizioni per formazione del *gentleman*. Gli ingegneri non si formavano in atenei inglesi, ma dovevano emigrare in Germania. I Politecnici del resto in Europa non erano considerati Università, ma erano declassati a istituti ove si apprendevano mere competenze tecniche.

Oxbridge assegnava il primato all'educazione, Berlino originariamente alla formazione integrale. Educare significa trasmettere valori, non solo conoscenze. Il processo formativo implica quindi una dimensione verticale, dall'uomo ai valori, e uno orizzontale, da una generazione all'altra. La prima dimensione è etico-metafisica, la seconda storica. La prima riguarda quali siano i valori ai quali educare le nuove generazioni, la seconda concerne il come farlo.

Tocchiamo qui un punto fondamentale della teoria pedagogica, eppur spesso obliato, ovvero la distinzione fini/mezzi. Già chiaramente teorizzata da Comenio, da Pestalozzi, oggi ripresa criticamente da Wolfgang Brezinka, il più autorevole pedagogista cattolico tedesco vivente, tale distinzione sta alla base dell'agire educativo consapevole. Occorre dunque chiederci se i fini dell'istruzione universitaria odierna includano anche una dimensione valoriale, cioè fini educativi, cosa che appare imprescindibile in un ateneo cattolico e che è comunque rilevante in qualsiasi ateneo. Giovanni Paolo II nel 1989 aveva detto:

“È assai opportuno che le università perseguano l'ideale di un'educazione integrale della persona umana. Sottrarsi a questo compito significherebbe trascurare il significato più profondo dell'educazione stessa, che deve essere considerata non soltanto come la formazione in determinate specializzazioni, ma anche come un processo che conduce all'autentico sviluppo umano dell'individuo ...Tutti i membri delle università, di qualsiasi tradizione religiosa, sono chiamati a promuovere la dignità umana e di servire la società”².

Come promuovere la dignità umana? Come educare? Il tema è propriamente pedagogico e, al di là della didattica e delle sue regole, concerne primariamente il fatto che l'atto educativo si consuma tra due persone, dunque avviene secondo una relazione, un rapporto umano. La relazione educativa è la chiave per un buon processo formativo. L'università di massa post'68 non facilita la realizzazione di una efficace relazione educativa, di un rapporto tra docenti e studenti nel quale entrambi gli attori della diade educativa siano considerati persone e non individui. Gli studenti non sono numeri o utenti o clienti, come spesso si sente dire. Una prospettiva umanistica e cristiana recupera la dimensione integrale della formazione facendo leva appunto sulla relazione educativa.

Benedetto XVI nel 2007 rivolgendosi all'Università di Pavia aveva lucidamente affermato:

“Anzitutto, è certo che solo ponendo al centro la persona e valorizzando il dialogo e le relazioni interpersonali può essere superata la frammentazione specialistica delle discipline e recuperata la prospettiva unitaria del sapere. Le discipline tendono naturalmente, e anche giustamente, alla specializzazione, mentre la persona ha bisogno di unità e di sintesi. In secondo luogo, è di

² *Discorso di Giovanni Paolo II agli esponenti del mondo della cultura nell'«Atma Jaya Catholic University», Jakarta, 12 ottobre 1989.*

http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/1989/october/documents/hf_jp-ii_spe_19891012_universita-jakarta_it.html

fondamentale importanza che l'impegno della ricerca scientifica possa aprirsi alla domanda esistenziale di senso. La ricerca tende alla conoscenza, mentre la persona abbisogna anche della sapienza. In terzo luogo, solo valorizzando la persona e le relazioni interpersonali il rapporto didattico può diventare relazione educativa, un cammino di maturazione umana"³.

Dunque non solo che cosa si insegna, ma come lo si insegna ha significato. Questo implica rispetto per la verità e rispetto per l'uomo. Per chi crede che Cristo sia la verità, ciò dovrebbe essere naturale. Esso significa rispetto per tutte le aree del sapere, apprezzamento per l'interdisciplinarietà e non solo per la specializzazione, collaborazione tra docenti, attenzione per gli studenti, umiltà e solidarietà. P.Gemelli aveva già indicato la formazione integrale della persona come fine dell'Università Cattolica:

"L'università è non solo la scuola ove si insegna ciò che è necessario per l'esercizio di una **professione**, ma soprattutto una scuola nella quale si **educano** quegli uomini che devono essere preposti in ogni campo dell'attività nazionale....L'università come formatrice d'uomini: ecco la visione cristiana della vita accademica"⁴.

L'adesione alla verità non può essere però meramente atto formale esteriore, deve bensì scaturire da un intimo assenso al vero, che va praticato con coerenza. Per un cristiano significa anzitutto umiltà e spirito di servizio, significa anteporre il bene dell'istituzione all'interesse del singolo.

Vorrei qui segnalare due esempi concreti di solidarietà e di attenzione alla persona:

1. L'Università Cattolica del Sacro Cuore è l'ateneo italiano che vanta il più alto numero di studenti disabili (500), cosa che, stante il nullo contributo statale, pone all'ufficio preposto e validamente diretto problemi non da poco. Eppure l'ateneo fa fronte a questa domanda con professionalità e umanità al contempo. Grazie ai rettori Ornaghi e Anelli sono state studiate soluzioni economiche improntate alla solidarietà che consentono di accogliere validamente questi studenti.

2. L'umiltà non è virtù molto praticata in ambito accademico, un luogo dove si concentrano persone con grandi capacità intellettuali. Eccellenza scientifica però di

³ Discorso di Sua Santità Benedetto XVI all'Università di Pavia, 22 aprile 2007 .

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2007/april/documents/hf_ben-xvi_spe_20070422_university-pavia_it.html

⁴ A.Gemelli, *L'idea dell'Università*, in "Vita e Pensiero", 38 (1955), p. 677.

per sé non implica l'immodestia. Mi piace qui ricordare l'esempio di un maestro di metodo storico e di umanità, Mons. Piero Zerbi, grande medievista e a lungo prorettore del nostro ateneo. Io ero matricola di Filosofia e seguivo il suo corso, che verteva sull'idea cristiana di Europa. Nel proporci a lezione la lettura di un testo, edito, in latino medievale, egli ci confessò che nell'originale vi era una parola illeggibile, che lui non era riuscito a decifrare. Aveva interpellato il suo maestro Giorgio Falco, che immediatamente invece aveva indicato la parola giusta. Io rimasi molto colpita da questa ammissione di ignoranza del mio professore. Perché di fronte a noi matricole –noi sì davvero ignoranti- egli fece quella ammissione, del tutto non richiesta? Il testo scritto recitava tra parentesi quadre la parola corretta: se egli non ce l'avesse detto, noi non avremmo certo immaginato che non si doveva a lui l'intuizione. La risposta è che ci stava insegnando l'umiltà del sapiente e il rispetto verso il maestro. A distanza ormai di più di 30 anni non ricordo più le singole lezioni del suo bellissimo corso, ma ricordo con vivezza quelle parole e l'impressione che produssero su di me. Così come rammento di quando a fine lezione gli chiesi quale libro mi consigliava di leggere su di un tema, ed egli replicò di non ricordarlo al momento (era prorettore e chissà quanti pensieri aveva). La lezione seguente però venne con un foglio per me con la bibliografia, lasciandomi l'insegnamento di cosa sia l'attenzione allo studente.

In conclusione: il nostro ateneo deve mirare all'eccellenza scientifica, ma deve pure avere come fine la promozione della persona umana, e trasmettere non solo sapere, ma valori cristiani, che ruotano attorno alla dignità della persona. Papa Francesco ha parlato di *Università come luogo di sapere e di sapienza e come luogo di formazione alla solidarietà*, quale elemento fondamentale per un rinnovamento delle nostre società e per superare la crisi di valori odierna⁵. Dunque scienza (inclusiva del sapere umanistico e della teologia) e relazione educativa, secondo l'idea di università prospettata dal cardinal Henry Newman. In fondo, questo corrisponde a quello stretto binomio ragione-fede, sul quale tanto ha insistito Benedetto XVI, perché la fede è testimonianza e l'educazione efficace presuppone maestri credibili: non solo dotti, ma uomini coerenti con il messaggio cristiano e maestri credibili in quanto coerenti.

⁵

http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130922_cultura-cagliari_it.html